

## L'Era di Luigi XIV

Testo tratto da: Marie Luise Gothein, *Storia dell'arte dei giardini*, Vol. 2, edizione italiana a cura di Massimo De Vico e Mario Bencivenni, Firenze, Olschki, 2006, pp. 659, 660, 662, 665

Nella seconda metà del XVII secolo la Francia assunse in Europa quell'egemonia alla quale tanto a lungo aveva aspirato e per la quale aveva lottato con forza; la sua supremazia era incontestabile, non soltanto in campo politico, ma anche per il forte peso della sua cultura, che, nutritasi di esempi stranieri, fiorì in modo assolutamente peculiare nella sua terra. In quel tempo l'Italia, dopo aver compiuto la sua missione per più di un secolo e mezzo, doveva cedere al suo rivale d'oltralpe lo scettro nell'Arte dei Giardini così come in tutti gli altri campi della cultura. La cultura francese, in ogni caso, trasse vantaggio da un periodo di quiete politica e sociale che risparmiò al suo sviluppo nocive interruzioni. All'inizio del XVII secolo ovunque, al nord, si assistette ad un grande risveglio dell'Arte dei Giardini; però, mentre in Germania la Guerra dei trent'anni risparmiava solo pochi fiori; mentre in Inghilterra la vittoria del Puritanesimo con il suo odio per il lusso e per quanto adornava la vita lacerò pesantemente la tradizione dell'Arte dei Giardini, la Francia ebbe una crescita organica affatto indisturbata, in quanto le guerre civili della Fronda non furono altro che verifiche del potere, semplici scaramucce, più momento di equilibrio tra conciliazione e persuasione che guerre distruttive nemiche della cultura. Per molto tempo, dopo la morte di Enrico IV, la sovranità venne privata della sua posizione



dominante; le lunghe reggenze e il dominio di ministri ecclesiastici avevano incrementato tra i nobili il coraggio pretendere quello stesso potere, e l'ondeggiare della vita pubblica si rifletteva con evidenza anche nell'Arte dei Giardini. Dai tempi di St. Germain-en-Laye, la fiera e importante costruzione di Enrico IV, non si segnala più alcuna residenza reale significativa, perché anche quelle più antiche, come ad esempio Fontainebleau, avevano avuto solo poche aggiunte al castello ed al giardino; in cambio ecco sbocciare il Lussemburgo, residenza della regina reggente, e Rueil, la casa di campagna di Richelieu che attira i visitatori stranieri; a questa si aggiunga un castello di nobili come Liancourt o magari quello di un avventuriero straniero, come St. Cloud. Ed anche se St. Germain e Fontainebleau vengono nominati insieme, si tratta solo di un luogo comune tradizionale, perché invece per questi castelli e per questi giardini si deve parlare piuttosto di realtà *inter pares*.

Attorno alle metà del secolo, sul nascere di un periodo nuovo, emerse ancora una volta fra tutti un uomo che per la sua personalità, padrona dello spirito dei suoi tempi, rappresentava in maniera quasi simbolica la baldanza ed il caparbio autoritarismo di quell'epoca: il soprintendente Fouquet, ministro delle finanze di Mazarino. L'errore che spinse Foquet alla rovina fu che, nonostante nelle arti e nelle scienze fosse la sensibilità più raffinata per tutto quanto era in divenire e sarebbe accaduto, in politica non seppe riconoscere lo sbocciare della nascente monarchia, e corse con cieca sicurezza verso il suo destino. La nobile tragedia di costui, che comprendeva e favoriva il ruolo della cultura nel *Grand Siècle* di Luigi XIV, fu che il suo monarca, mentre lo perseguitava mandandolo in rovina con un odio implacabile, al tempo stesso lo considerava suo luminoso esempio, al punto di dover riconoscere tacitamente di essere suo discepolo.

Al vertice della sua umanità e del suo potere, agli inizi degli anni cinquanta, Fouquet firmò con l'architetto Le Vau il contratto per la costruzione, nella sua contea di Melun, del castello di Vaux;